

LE FUSA DEL GATTO

Libri, librai e molto altro

Società Bibliografica Toscana

2013



LE FUSA DEL GATTO
Libri, librai e molto altro

Publicato in occasione dell'assemblea annuale dei soci
della Società Bibliografica Toscana.
Pienza 6 aprile 2013

© Associazione Culturale "Villa Classica" - Torrita di Siena
per Società Bibliografica Toscana.
ISBN 978-88-9828204-3

Stampato nel mese di aprile 2013 da: Tipografia Rossi, Sinalunga (Siena)

L'editio princeps degli Statuti di Perugia (1523-28) tra
committenza pubblica, iniziativa privata e mecenatismo

Maria Alessandra Panzanelli Fratoni

Nel 1993 la British Library celebrava il settantesimo anniversario di Dennis E. Rhodes, tra i maggiori esperti inglesi di storia del libro, pubblicando una miscellanea in suo onore interamente dedicata al libro antico stampato in Italia¹. D'altra parte, aggiungeva una nota dell'editore, la produzione italiana era stata tale e tanta da offrire agli studiosi questioni sempre interessanti, sulle quali esercitare acribia ed intelligenza².

Un'immagine venne scelta, per introdurre il lettore al tema della raccolta, una bella vignetta xilografica che raffigu-

-
- 1) *The Italian Book. 1465-1800*, ed. by Denis V. Reidy, London: The British Library, 1993 ("Studies in the History of the Book"), la vignetta è riprodotta nel contro-frontespizio. A proposito di ricorrenze, ci tengo a sottolineare che questo mio breve saggio nasce per non mancare l'appuntamento col secondo numero de *Le fusa del gatto*, con tempi di redazione che non hanno consentito l'approfondimento desiderato di un tema che si intende indagare ulteriormente e di cui si presenta qui solo un assaggio. Si tratta inoltre della rielaborazione di un soggetto trattato nella mia tesi di dottorato (vedi il numero primo de *Le fusa...*) alla quale rinvio per una maggiore ricchezza dei riferimenti bibliografici, che qui si evitano per non appesantire la lettura. Per una descrizione delle edizioni citate, tutte cinquecentine italiane, come pure per notizie brevi relative agli autori rinvio ad Edit16. Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo, nella versione consultabile on line: <http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm>.
 - 2) Nel risvolto della sovraccoperta: «The history of the book in Italy over three centuries has provided a host of interesting problems for modern bibliographical scholars, as is exemplified in this volume». La menzione di questa pubblicazione ci spinge a ricordare anche la recente scomparsa di Luigi Balsamo, uno dei maggiori studiosi italiani di storia del libro, che in quel volume compariva due volte, con un saggio personale e nell'introduzione.

ra l'atto della dedica, nella forma della consegna fisica di un esemplare della nuova edizione, offerto alle mani di colui che ha finanziato, approvato, consentito l'impresa.



La scena è simbolica ed esplicita allo stesso tempo: essa rappresenta un atto che ha fortemente connotato la produzione del libro per tutta l'età della stampa manuale, cerimonia celebrata ad ogni nuova impresa editoriale, capace quindi di richiamare alla mente del lettore, con chiarezza, un preciso ambito culturale³. Al contempo la scena, inserita in un palaz-

3) Com'è noto la scena della consegna del volume appena composto ha una sua tradizione nella produzione del manoscritto, sviluppatasi in età umanistica, ed espressa mediante miniature, in cui l'autore consegna al mecenate la copia dell'opera nuovamente composta e confezionata. Col libro a stampa la dedica vive uno sviluppo straordinario, con una proliferazione di forme che contengono in sé la denuncia dei sottili rapporti intessuti tra autori, editori, committenti e mecenati, solo per menzionare alcuni dei soggetti coinvolti nella produzione del libro. Come pure è noto, il sistema delle dediche, così come viene sviluppandosi nei primi decenni della produzione a stampa, subirà un mutamento profondo in coincidenza con la fine dell'età moderna, se vogliamo anche con la fine dell'epoca del libro stampato a mano, insieme al mutare delle relazioni tra i gruppi sociali, e con l'emergenza di un nuovo profilo anche per la figura dell'autore. Le dipendenze da un patrono non svaniranno per

zo signorile, con un mecenate vestito in abiti rinascimentali che riceve la sua copia di lusso dalle mani dell'editore, è un richiamo molto chiaro all'ambiente delle corti italiane del pieno Rinascimento, dunque perfetta per guidare il lettore a saggi di storia del libro italiano.

Non è in un'aldina, in una giolitina o in una giuntina, che gli editori londinesi trovarono quella xilografia; essa non è tratta da una edizione stampata a Venezia, Firenze o Roma, bensì in una stampa realizzata a Perugia. Edizione perugina per eccellenza giacché si tratta della *princeps* degli Statuti della città, testo dalla tradizione illustre, che affondava le radici nella seconda metà del Duecento, quando Perugia s'apprestava a divenire uno dei comuni più forti dell'Italia centrale e sede di una prestigiosa università (1308). Nella prima edizione a stampa delle leggi cittadine confluivano necessariamente e gloriosamente tradizione giuridica e orgoglio municipale; non stupisce pertanto che in quella impresa si volessero impegnare forze economiche ed intellettuali, che garantissero un risultato degno delle aspettative, anche dal punto di vista estetico. La vignetta che dà avvio a questo breve intervento è una dimostrazione dell'impegno profuso in quella impresa.

La quale, tuttavia, è meno lineare e prevedibile di quanto si sarebbe indotti a pensare. Da un'analisi attenta degli elementi di corredo di quella edizione, per usare una parola ora di moda, degli apparati paratestuali, emerge una realtà piuttosto complessa, specchio di un momento storico particolare. Letta attraverso la lente dell'analisi critica dei paratesti, la prima edizione a stampa degli statuti perugini sembra capace di

questo, solo saranno altri patroni e i rapporti espressi diversamente che con la dedica. La quale, da quel momento, riguarda sempre più spesso legami privati, le persone in stretta relazione con l'autore, alle quali egli riconosce l'importanza avuta nell'ispirarlo e nel sostenerlo. Vi è infine la dedica manoscritta redatta sulla copia, su richiesta del possessore o per accompagnare il dono della copia. Riflessioni sulla dedica, sulla sua evoluzione nel tempo fino a stabilizzarsi in un vero e proprio sistema e infine sulla sua scomparsa e l'emergenza di meccanismi nuovi, si trovano in due testi dello stesso autore, usciti in tempi relativamente recenti: MARCO PAOLI, *L'appannato specchio. L'autore e l'editoria italiana nel Settecento*, Lucca : Maria Pacini Fazzi, 2004; ID., *La dedica. Storia di una strategia editoriale*, Lucca : Maria Pacini Fazzi, 2009.

restituire bene un momento di passaggio, in cui i rapporti di forza tra le parti non sono ancora pienamente definiti, i rivolgimenti sono sempre possibili, ed attori pubblici e privati si muovono insieme su un palcoscenico reso complicato e scivoloso dalla imprevedibilità degli ingressi in scena di elementi capaci di catalizzare ogni altra energia.

Gli statuti di Perugia uscirono tra 1523 e 1528, nel pieno delle guerre d'Italia. Nel frattempo gli stati italiani s'erano trasformati in pedine di un gioco politico molto più ampio, il territorio della Penisola terreno di scontro e conquista, i destini personali, di uomini come di singole città, appesi e dipendenti da equilibri da ricostruire, eventi difficili da prevedere, difficilissimi da governare.

Nel mentre che a Perugia si stampavano gli statuti, a Firenze si avviava l'ultima esperienza repubblicana e moriva Machiavelli; a Roma giungevano le truppe imperiali e Clemente VII, il secondo papa Medici del secolo, riparava ad Orvieto mentre la città eterna veniva messa a sacco.

Fu, in breve, in un momento di grande instabilità che a Perugia si decise di mandare alle stampe le leggi della città; e si potrebbe pensare che a spingere in quella direzione ci fosse il tentativo di riaffermare le prerogative del governo comunale, consolidare i poteri esistenti, ribadire il prestigio di una città che era stata un governo comunale dei più forti, che aveva conosciuto una pur breve esperienza signorile, e che poteva ambire, nel precario equilibrio di quegli anni, ad avere un ruolo di primo piano nel riassetto dei poteri territoriali dell'Italia centrale.

La pubblicazione degli statuti comunali offre il destro, in certo senso obbliga, ad una lettura politica di un'impresa editoriale. Una lettura che trova un sostegno parziale nella documentazione, non troppo ricca, e che quindi si deve appoggiare sull'esame della edizione, dove invece trova, nell'abbondanza degli elementi di apparato, una quantità apprezzabile di informazioni. Spesso però esse non emergono dalla decifrazione di espressioni verbali, il paratesto non risolvendosi in dediche, prefazioni, lettere al lettore. Talvolta porzioni significative stanno altrove, nelle illustrazioni che accompagnano i testi,

nella presenza di marchi ed emblemi, nell'insieme degli elementi decorativi, e persino nella loro posizione all'interno della pagina e rispetto al testo dell'opera. In tutti quegli elementi con cui i professionisti del libro, soprattutto editori e tipografi, si rivolgono ai lettori, presenti e futuri, parlando loro in silenzio, raccontando, in modo più o meno volontario, la genesi di un nuovo libro.

A me sembra che gli statuti perugini siano un caso esemplare in tal senso, e che offrano occasione di riflessione che dalla singola impresa editoriale aprono, da un canto, verso questioni sociali e politiche a quella connesse e, dall'altro, in direzione di questioni di altra natura, legate più in generale alla produzione del libro. Un caso di quelli, sottolineati dagli editori della British Library, che stimolano l'intelligenza dei bibliografi.

La commessa pubblica

Il 2 novembre 1522 i Priori delle arti, la magistratura di governo del comune di Perugia, metteva a verbale l'approvazione di un impegno di spesa di 30 fiorini che dovevano servire a comperare la carta e la pergamena necessarie alla prima edizione a stampa degli statuti della città; stampa che, si diceva, era stata già deliberata e in funzione della quale i testi degli statuti erano già stati consegnati ad una *équipe* di giuristi perché ne controllassero la correttezza, prima che l'impressione in molte copie li rendesse definitivi⁴. Il denaro sarebbe

4) «[...] Item cum pro maiori comodo et utilitate Perusinatorum civium comitatensiumque, retroactis temporibus statutum ac ordinatum fuerit per M[agnificos] D[ominos] P[riores] et camerarios civitatis Perusie, quod Statuta eiusdem civitatis, corrigi et emendari a nonnullis excellentissimi doctoribus et egregiis procuratoribus Perusinis deberent et, ipsis correctis, imprimi et informis redigi, ipsaque statuta a predictis doctoribus et procuratoribus correctis ac emendata esisterint, volentesque prefati M.D.P. huiusmodi opus ad finem perduci et sic in formis redigi, quod fieri non potest absque aliquibus pecuniis per magnificum Comunem Perusie expendendis, causa emendi carta bombicinam et pecudinam, pro dictis statutis imprimendis» (ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA (d'ora in avanti ASP), Archivio Storico del Comune di Perugia, *Consigli e Riformanze*, 130, cc. 51r-v).

stato consegnato in mano allo stampatore; chi fosse costui venne detto cinque giorni dopo, durante un'altra seduta riunita proprio per affidare formalmente la commessa pubblica. Ad aggiudicarsi quell'importante lavoro era Girolamo di Francesco Cartolari, al quale i priori davano da stampare gli statuti, da prodursi in 100 esemplari, ciascuno ovviamente composto di tutti i libri. Altre quattro copie, pure complete, si dovevano invece stampare su pergamena⁵. I magistrati si impegnavano a fornire allo stampatore il supporto necessario, ovvero venti risme di carta e la pergamena, in misura sufficiente e soprattutto in tempi utili al prosieguo del lavoro e a consegnargli l'originale manoscritto corretto⁶. L'editore si impegnavo a chiudere il lavoro entro sei mesi dalla consegna dei materiali, o comunque a stampare una prima parte entro la metà del mese successivo. Egli avrebbe lavorato senza percepire alcun compenso, ma acquisendo le copie prodotte che avrebbe poi potuto commerciare in esclusiva; i magistrati infatti gli accordavano un privilegio, sia per la stampa che per la vendita⁷.

-
- 5) Nell'impegno iniziale si diceva che 20 fiorini venivano stanziati per l'acquisto di carta e il restante, dunque dieci, per la pergamena. Su Girolamo Cartolari vedi la voce a cura di Paolo Veneziani in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 20, Roma : Istituto della Enciclopedia italiana, 1977, pp. 807-809; sui Cartolari vedi anche le voci curate da Fabio Massimo Bertolo per il *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento* Milano : Editrice Bibliografica, 1997, vol. I, pp. 268 sgg.
- 6) «Dederunt et locaverunt ad imprimendum et stampandum omnia et singula Statuta civitatis Perusie, videlicet Primum, Secundum, Tertium et Quartum Statutum dicte civitatis, Hieronymo Francisci Baldaxaris librario, de Perusia porte Sancte Susanne [sic], presenti, stipulanti et recipienti» (ASP, *Consigli e Riformanze*, 130, c. 54r).
- 7) « [...] stampare et imprimere centum volumina dictorum statutorum, bene, legaliter, bona fide, solícite et sine fraude. Itaque in unoquoque volumine dictorum voluminum comprehendatur primum, secundum, tertium et quartum Statuta predicta [...] secundum copiam et originale dictorum Statutorum eidem Hieronymo dandam et consignandam, hinc et per temporis sex mensium proxime futurorum incipiendorum a die datationis et consignationis dicte copie seu orriginalis [...] et a die consignationis, dictarum viginti risumarum cartarum, et dicte carte pecudine. Ac etiam promisit imprimere et stampare quatuor volumina Statutorum predictorum in dictis cartis membranís pro dicta Magnífica comunitate Perusie sine aliqua mercede et salario. [...] Et etiam promisit imprim-

La commessa pubblica consisteva quindi nella copertura di una parte importante delle spese - l'acquisto della carta, è noto, copriva il capitolo di spesa più consistente in una nuova impresa editoriale; quella per il compenso dei revisori, infatti, era stata già sostenuta, aveva costituito anzi la premessa stessa per impegnarsi nella stampa e così portare a compimento l'impresa. La revisione, vale la pena notare, era stata affidata ad un gruppo di esperti - «nonnullis excellentissimi doctoribus et egregiis procuratoribus» - tra i quali vi era anche un giurista di fama, come Vincenzo Ercolani.

Per contro, il privilegio che i priori accordavano al Cartolari, pure illimitato nel tempo, era piuttosto ristretto nello spazio, circoscritto alla città e al contado di Perugia, lo spazio della giurisdizione dei magistrati cittadini. L'editore, d'altra parte, aveva buone ragioni per non temere la concorrenza di eventuali altri che, fuori del territorio perugino, producessero copie del suo lavoro per venderle. La stampa degli statuti comportava un impegno economico piuttosto rilevante, in primo luogo per l'acquisto dei supporti, che a lui era stato risparmiato, avendo ottenuto quello che, con linguaggio moderno, chiameremmo un finanziamento pubblico.

Ma al di là delle spese per la carta, la composizione dei volumi, così come Girolamo Cartolari la concepì, comportò l'impiego di una quantità di materiali di decoro, una costruzione della pagina così ricca, che farne una copia sarebbe stato assai difficile, senz'altro poco economico, e di fatto impossibile per altri stampatori attivi nel territorio, gli unici che avrebbero avuto interesse a ripubblicare gli statuti perugini.

ere et stampare unam partem unius voluminis Statutorum predictorum in cartis bombicinis predictis per totam medietatem mensis decembris proxime futuri [...] Et liceat eidem Hieronymo vendere dicta Statuta modo et forma et pro precio prout et sicut ipsi videbitur et placebit. Et insuper ipsi M.D.P. promiserunt eidem Hieronymo, ut supra stipulanti et recipienti, facere et curare ita et taliter cum effectu quod alii impressores et stampatores non stampabunt ne impriment, nec stampari nec imprimi facient, nec vendent vel vendi facient in civitate nec in comitatu Perusie aliquod dictorum Statutorum» (*Ibidem*, cc. 54r-v).

L'iniziativa privata

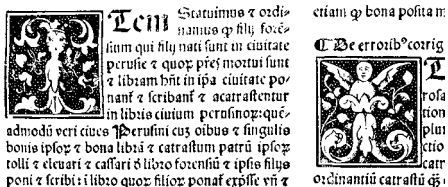
Assicurati i manoscritti corretti e il supporto, a Girolamo Cartolari restava tutta la libertà di curare l'impaginazione, la composizione dei testi, la decorazione; a lui era lasciato l'onore e l'onere di conferire agli statuti stampati la monumentalità che tutti si attendevano e che il formato della carta, una mezzana, non avrebbe assicurato. In effetti i quattro libri degli statuti, che solitamente si trovano legati in due tomi, non producono l'effetto immediato di una stampa di pregio, avendo le dimensioni di un folio ridotto. L'impressione cambia immediatamente all'apertura del volume ed aumenta con lo sfogliare le pagine, arricchite dalla presenza di innumerevoli iniziali ornate, che quasi sempre completano una composizione del testo resa elegante da un sapiente uso di lettere gotiche di corpo diverso utilizzate negli *incipit* di ogni rubrica. L'impostazione della pagina, già di per sé ritmata dall'uso di diverse serie di caratteri (gotico di corpo diverso per i testi, cui, nei paratesti, si aggiunge un romano aggraziato) viene impreziosita dall'uso abbondante di iniziali ornate, riconducibili a tre diverse serie. Uno stile prevale sugli altri, il più ricco, tal che la presenza delle altre non disturba l'equilibrio generale delle pagine.

Queste le tre tipologie.

A prevalere è una serie di iniziali costituita da lettere figurate, animate da volti e profili che emergono sull'impianto stesso della lettera, la quale è poi arricchita da accenni di fogliami accartocciati e da uno sfondo criblé. Talvolta, in luogo dei profili, compaiono mascherine e piccoli animali. Si tratta di una serie piuttosto ricca, che contempla anche varianti per la medesima lettera, presente soprattutto in una dimensione di mm 30x29. In queste dimensioni sono presenti quasi tutte le lettere dell'alfabeto, mancando solo B, F, G, X, Y e Z (queste ultime iniziali improbabili dato il testo).



Tra le più tipizzanti lo stile è la lettera i, presente in due varianti, queste tratte dalla copia impressa su pergamena:



Simile nell'effetto immediato, per la presenza del fondo nero, ma decorata in modo del tutto diverso, è una serie di capitali classiche, dal tratto lineare e pulito, ornate poi per l'aggiunta di elementi di decoro, foglie di palma stilizzate, che intervengono a riempimento degli spazi, ad illuminare lo sfondo. Presente anche questa soprattutto in dimensioni simili alla precedente (ma variabili con altezza compresa tra 25 e 29 mm e larghezza tra 22 e 28) con le iniziali A, C, D, I, N, O, P, Q, R, S.

Una terza serie è costituita da iniziali ancora diverse: il decoro nasce sul segno della lettera, che fiorisce in mascheroni e fogliami, con un corpo ricco ed abbondante, lasciato però completamente vuoto e bianco, come lo sfondo. Regolare, nelle dimensioni, come la prima (mm 28x27) è presente con le lettere A P Q ed S, questa in due varianti. Riconducibili a queste vi sono anche lettere di dimensioni diverse, soprattutto minori.



Meritano una menzione a parte alcune iniziali di dimensioni maggiori, usate sporadicamente, una sola delle quali è riconducibile alle serie individuate:

1. C abitata (mm 49x49) da poeta laureato: (vol. I, c. A2v; Vol. III, c. 1r; Vol. IV, c. 2r)
2. C abitata (mm 45x37): il segno della lettera è costituito da rami d'albero, al cui interno è il profilo di un poeta laureato (vol. III, c. 62r)

3. S istoriata (mm 55x55): maestro in cattedra di fronte a tre studenti (vol. II, c. 2r); lo stile della lettera la assimila a quelle della serie descritta per ultima

4. S figurata (38x38), in forma di drago (vol. I, c. 17v; vol. III, c. 22v, 23r, 43v):



L'accostamento di iniziali di stile ed origine diversa denuncia, di per sé, la non originalità della produzione; è evidente che Cartolari non commissionò la realizzazione di nessun alfabeto di iniziali ornate, recuperando materiali acquistati da altri tipografi. La grande C abitata, posta qui sopra, che Oscar Jennings individuò come iniziale romana, essendo stata impressa a Roma da Mazzocchi nel 1515⁸, compare in più di uno studio, sul riuso di materiali tipografici e le dipendenze. L'ipotesi iniziale di un movimento di materiali da Roma a Perugia, convincente per più di una ragione, è stata poi ponderata con un'altra, che considera un rapporto più stretto con la produzione veneziana⁹.

Un'ipotesi che il caso in specie tende ad avvalorare; un confronto con i maggiori repertori, infatti, sembra denunciare un'origine veneziana dei tre alfabeti sopra descritti, per nessuno dei quali sono ancora riuscita a trovare campioni perfettamente identici, ma per i quali è possibile rinvenire esempi molto vicini nello stile¹⁰. Al confronto stilistico si aggiungono

8) O. JENNINGS, *Early woodcut initials containing over thirteen hundred reproductions of ornamental letters of the fifteenth and sixteenth centuries, selected and annotated*, Londra : Methuen, 1908, p. 185.

9) D. E. RHODES, *Di alcuni prestiti e imitazioni bibliografiche fra Roma e Perugia, 1515-1528*, "La Bibliofilia", 71 (1969), pp. 254-258; J. POTTER, *Nicolò Zoppino and the book-trade network of Perugia*, in *The Italian Book, 1465-1800* (vedi sopra nota 1), pp. 135-159.

10) Sempre in Jennings è possibile rinvenire una sostanziale identità nello stile tra le iniziali qui descritte come terza serie e quelle utilizzate da Giorgio Arrivabene e Lucantonio Giunta (pp. 171-173); maggiore diffi-

inoltre evidenze documentarie, sulle quali torniamo fra breve; restano invece da considerare altri elementi della decorazione, che non si risolse con l'uso di alfabeti di iniziali ornate. Per ciascuno dei quattro libri degli statuti, Cartolari approntò due frontespizi, uno per l'indice e l'altro per il testo principale di ciascun libro (con una variante per quello del secondo volume); sono infine interamente decorate anche la pagine d'*incipit*. L'effetto complessivo è di grande ricchezza decorativa, raggiunta senza particolare dispiego di forze, piuttosto accostando sapientemente elementi di diversa provenienza, alcuni, come già le iniziali, procurati altrove, altri invece fatti realizzare apposta, o comunque concepiti per essere usati a Perugia. Fatta appositamente è una vignetta xilografica con l'emblema della città, il grifo rampante, rivolto a destra, incorniciato, in basso e ai lati, da un cartiglio svolazzante dai cui lati si sviluppano due rami fioriti; sul cartiglio il nome latino della città e il suo appellativo imperiale (AVGVSTA PERVSIA); in alto un forte richiamo all'autorità superiore: le chiavi di Pietro. La vignetta è anche firmata, con la sigla B.F., alla quale purtroppo non sono ancora riuscita a collegare alcun nome. In alternativa a questa vignetta ne compare un'altra in cui il grifo rampante è inserito in un tondo; ai lati, ripetuto, quello che era stato il marchio del padre di Girolamo, Francesco Cartolari - una croce ancorata, con una F in basso - su uno sfondo decorato a motivi floreali.

L'una vignetta o l'altra sono al centro della pagina, incorniciata da una serie di elementi decorativi modulari, accostati l'uno all'altro, tutti abbastanza facilmente riconducibili alla produzione veneziana¹¹.

coltà s'incontra nel cercare precedenti per la serie di iniziali su fondo criblé, la serie qui più abbondante, sembrano tuttavia assimilabili quelle utilizzate da Otino Luna (pp. 179-180) o, ancora una volta, da Lucantonio Giunta (nell'antologia virgiliana commentata edita nel 1519; (cfr.: V. MASSÉNA PRINCE D'ESSLING, *Les livres à figure vénitiens de la fin du XVe siècle et du commencement du XVIe*, Florence-Paris : Olschki-Leclerc, 1907-1914, Pt. III, p. 193).

11) La tessera che chiude in basso la cornice del frontespizio è identica (non della stessa matrice ma il disegno è del tutto imitativo) a quella usata nel 1514 da Giustiniano da Rubiera, Bologna (M. Sander, *Le livre à figure italien*, Milano : Hoepli, 1942, N. 476).

D'altra parte è assai probabile che fossero questi materiali che Girolamo Cartolari aveva acquistato proprio a Venezia, nel 1515, quando vi si era recato insieme allo zio Gaspare, il domenicano che molto lo aiutò nell'avvio di un'attività editoriale autonoma. Frate Gaspare, in particolare, creò l'occasione per far stampare a Perugia il testo di un importante teologo del suo Ordine, Silvestro Mazzolini, all'epoca Maestro del Sacro Palazzo: i *Conflati ex angelico doctore sancto Thoma*. Il primo volume fu stampato nel 1519, a Perugia appunto; ed è qui che troviamo utilizzate per la prima volta le iniziali ornate che abbiamo appena analizzato.

Dagli accordi sottoscritti per la stampa di quell'opera risulta che Girolamo aveva ricevuto vari prestiti dallo zio, uno anche assai consistente, 60 ducati, che gli erano serviti per comperare un torchio ed altri materiali per la stampa¹². Vi è infine una ulteriore testimonianza che non solo avvalorava la provenienza veneziana dei materiali utilizzati da Girolamo Cartolari, ma circoscrive ulteriormente la loro origine in una direzione già indicata dal confronto stilistico, ovvero Lucantonio Giunta e Giorgio Arrivabene. Con quest'ultimo i rapporti erano stretti da tempo: nel 1505 Francesco Cartolari, il padre di Girolamo, aveva nominato lui e il fratello Gaspare suoi procuratori a Venezia¹³; altre testimonianze esistono di un rapporto stretto anche con i Giunta, attestato dalla esistenza di una bottega libraria gestita per conto dei Giunta in cui erano appunto coinvolti i Cartolari¹⁴. Il tema, come si intuisce, è dei più interessanti e spinge ad ulteriori ricerche ed approfondimenti che non è questa la sede per fare.

Qui si voleva fare il punto su un aspetto in particolare, ovvero la capacità imprenditoriale di Girolamo Cartolari, il

12) I prestiti venivano utilizzati per rivedere l'impegno economico nella società costituita per la stampa del testo di Mazzolini: ASP, *Notarile, Protocolli*, 660, cc. 85r-86v.

13) ASP, *Protocolli*, 400, cc. 15v-16r.

14) Vedi anche: A. M. SARTORE, *Il commercio del libro a Perugia nei primi anni del Cinquecento: la società dei Giunta*, in *Perugino il divin pittore*, a cura di Vittoria Garibaldi e Francesco Federico Mancini, Milano : Silvana Editoriale, pp. 583-585.

quale aveva saputo muovere dall'esperienza maturata insieme al padre in una direzione precisa, sfruttando le occasioni offerte dalla famiglia per arricchire la strumentazione disponibile e migliorare le proprie competenze, in poche parole per affinarsi come professionista del libro e potersi proporre così per imprese di un certo rilievo.

Nella stampa degli statuti, Cartolari dimostrò abilità nel raggiungere risultati esteticamente assai soddisfacenti sfruttando al meglio materiali di riuso ed accostando sapientemente elementi di pregio con altri di minore finezza. Alla luce dell'esame bibliologico, la vicenda della commessa pubblica può essere rivista in direzione del riconoscimento di un peso maggiore che l'editore avrebbe avuto anche in fase progettuale, ovvero nell'idea stessa di procedere alla stampa degli statuti cittadini.

Un'ipotesi che l'insieme delle dediche stampate sui volumi sembra, in effetti, avvalorare.

Mecenatismo

Preso l'impegno con i magistrati, Girolamo si affrettò a produrre i primi risultati, secondo e terzo libro, pubblicati rispettivamente ad aprile e a novembre. Per il primo libro, il più importante, dovettero passare altri tre anni. La motivazione vera del ritardo non la conosciamo; tuttavia essa è forse connessa con la necessità di stabilire la gerarchia delle personalità alle quali legare quell'impresa, la quale, in questo caso, più che in altri, avrebbe potuto avere delicati risvolti politici.

Non fu infatti un unico soggetto destinatario ideale della pubblicazione; la bella vignetta xilografica con cui abbiamo aperto questo contributo, che effettivamente rappresenta la consegna del volume ed accompagna, vivificandola, le lettera di dedica, non compare, come si potrebbe pensare, nel primo libro, ma nell'ultimo. Circostanza che, certo, non ne favorisce la godibilità, che poco giustifica l'impegno economico che la sua realizzazione certamente comportò, e che va ad interrompere, seppure come una sorpresa felice, una composizione per il resto del tutto omogenea.

Andiamo per ordine.

Con data 3 aprile 1523 uscì dai torchi, per primo, il secondo libro; in esso non compare alcun dedicatario, solo un proemio, non firmato, ma scritto presumibilmente a nome delle magistrature cittadine, che ripercorrevano la decisione di far rivedere i testi delle leggi da un gruppo selezionato di giuristi e di avvocati e quindi mandarli alle stampe. Un elemento tuttavia merita di essere segnalato, la cornice che chiude in basso il frontespizio della tavola in una delle varianti, e che contiene un tondo col profilo di un imperatore.



Di per sé non più che un elemento di decoro, una delle tante tessere recuperate da Cartolari; esso si presta tuttavia ad una interpretazione meno scontata. Montati i volumi nella giusta sequenza, di fronte a questa cornice si trova una lettera del 'causidico' Girolamo Cibo, correttore dei testi, ad Alfano Alfani, tesoriere pontificio da decenni, uno dei personaggi più potenti e più in vista della città. Non da ultimo, gli Alfani si presentavano come i discendenti del celebre Bartolo, l'illustre giurista di Sassoferrato, che a Perugia aveva fondato una dinastia indicata alternativamente coi due patronimici di Alfano e Severo, prima di fissarsi in Alfani grazie proprio alla fama del tesoriere.

Una serie di circostanze che inducono a leggere l'inserito imperiale, col nome dei primo dei Severi, in direzione di una citazione erudita in onore di una delle personalità alle quali si voleva dedicare l'opera.

Decisamente meno complessa e più esplicita è la lettera di dedica che compare sul terzo volume, che uscì il 5 novembre 1523. Qui a c. 8v, a chiusura della tavola e appena prima dell'*incipit*, compare, in rosso e nero, lo stemma del cardinale Francesco Armellini Medici, Governatore di Perugia e dell'Umbria ma

soprattutto potentissimo titolare della Camera Apostolica. Ad indirizzargli una lettera di dedica è lo stesso Girolamo Cartolari.

Con ben altra solennità fu infine stampato il libro primo, tre anni più tardi – il 6 agosto 1526. Qui dopo i versi che il revisore Girolamo Cibo dedica al grifo, simbolo della città e simbolo della forza delle sue leggi, ci si imbatte finalmente nella dedica più importante, quella che, essendo inserita nel primo volume, s'intendeva relativa all'intera opera.

Dato significativo, Cartolari firmava anche questa dedica, una lunga lettera ricca di riferimenti eruditi alla tradizione giuridica, la stessa dalla quale erano nati gli statuti, e che ne aveva ora consentito la revisione; quelli, aggiungeva l'editore, a lui era sembrato doverli dedicare allo "Illustrissimo Domino D. Gentili Baleono Armorum Ducì", e cioè a Gentile Baglioni, presentato in quella sede come il signore della città¹⁵. Membro del casato più potente - signori di fatto di Perugia - come già altre volte in passato, Gentile aveva raggiunto la primazia non per effetto di una successione pacifica, bensì a seguito della caduta amara e durissima del predecessore, il cugino Giampaolo¹⁶. Per venti anni questi era stato il protagonista sulla scena pubblica, partecipando attivamente, come condottiero e come interlocutore politico, al riassetto degli equilibri nei territori del centro della Penisola, confrontandosi con il Valentino, con i Fiorentini, con i pontefici. Nel 1516 rinnovò la propria fedeltà a Leone X,

15) "statutorum igitur Perusiae volumina haec, omni qua fieri potuit, solertia, a me hodie impraessa, tibi dicanda censui ut sub tue sublimitatis & iustitiae clipeo elouescant, quae si quandoque publicis privatisque curis sepositis [sic] percurrere dignaberis, videbis mirum in eis ordinem fuisse servatum, & omnes materias tam officiorum quam civiles & criminales taliter explicatas, ut ab ipsis Papiniano, Paulo, Scevola caeterisque antiquis immo ab ipsis imperatoribus condita iudicentur. Suscipe rogo munus (licet tuae gloriae impar) ea fronte qua soles ab amicis oblata respicere, non id, sed porrigentis animum spectando. Vale. Perusiae, VIII kl. Maias M.D.XXVI. Sedente Clementi VII. Pont. Max. anno III." (c. A1v).

16) Su tutti i membri del casato Baglioni, qui citati, rinvio, una volta per tutte, alle voci loro intestate nel *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 5, Roma : Istituto della Enciclopedia italiana, 1963. Sul ruolo politico dei Baglioni sono ancora un riferimento importante i contributi di Christopher F. E. Black, di cui mi limito a ricordare: *The Baglioni as tyrants of Perugia*, "The English Historical Review", 85 (1970), pp. 245-282.

rinunciando ad un'offerta dell'imperatore Massimiliano I; fu quindi al fianco di Lorenzo De' Medici nella lotta contro i duchi di Urbino; fu però sospettato di non essere efficace, al contrario di scendere a patti con i Della Rovere. Un'accusa di tradimento si veniva formulando a suo carico; invitato a Roma da Leone X, fu repentinamente incarcerato e pochi mesi dopo, nel giugno 1520, giustiziato. L'accusa di tradimento forse non era del tutto fondata e la sua eliminazione rispondeva più semplicemente all'esigenza del pontefice di tenere sotto controllo le signorie locali, ed evitare che nessuna si rafforzasse. Importante invece notare come non fosse il casato Baglioni a fare quadrato a difesa del suo primo rappresentante, anzi, pare che proprio il cugino Gentile avesse contribuito ad alimentare i sospetti contro di lui. Non era certo questa la prima volta che si manifestavano faide interne alla principale famiglie di Perugia¹⁷. Non sarebbe stata l'ultima ed è difficile negare che fu la mancanza di coesione interna al casato una delle cause principali della sua incapacità di affermarsi definitivamente a capo di una signoria compiuta. Gentile si impose su Perugia non soltanto grazie alla morte del cugino, ma dovendo contrastare l'opposizione dei figli di quello, e non senza aiuti; egli rientrò in città grazie all'appoggio di Giovanni dalle Bande Nere e alla mediazione del cardinale Silvio Passerini, costretto ad una composizione con i cugini, Orazio e Malatesta, figli di Giampaolo.

Gentile esercitava un potere fortemente condizionato, non solo sottoposto gerarchicamente all'autorità del pontefice, ma intrinsecamente fragile. Egli certo non coincideva con la descrizione che ne dette Girolamo Cartolari dedicando a lui gli statuti, figura dai caratteri ideali del signore, giudice sopra le parti, saggio e colto uomo di governo, colui che più di altri avrebbero meglio applicato e difeso le leggi locali. Una figura stabile.

17) Celebre la vicenda delle nozze di sangue, consumatasi nell'anno 1500, e della successiva vendetta, immortalata per sempre dalla mano sapiente di Raffaello, che trasformò una vicenda cruenta di vendette incrociate (l'assassino assassinato, su richiesta della madre, diventò il Cristo appena deposto) nella famosa *Deposizione Baglioni* che oggi si ammira a Villa Borghese, dove essa fu portata dal cardinale Scipione cento anni dopo essere stata dipinta.

La realtà era molto diversa e molto lontana: costretto a condividere lo spazio di governo con i figli del cugino, ma incapace di creare insieme a loro una vera signoria, Gentile era facile vittima dei rivolgimenti di fortuna, o per meglio dire, della convenienza che altri avevano nel sostenerne il potere. Calunniato da Orazio, come già a suo tempo egli aveva calunniato Giampaolo, Gentile, che nel pieno dello scontro tra Clemente VII e Carlo V, era al servizio del papa, fu sospettato di avere intessuto rapporti con gli imperiali. Fu quindi accusato di tradimento, arrestato e giustiziato. Era il 3 agosto 1527; poco più di un anno era trascorso dalla stampa del primo volume degli statuti, dove egli appariva come il dedicatario dell'opera intera. La quale tuttavia non era ancora completata; restava infatti da pubblicare il quarto libro, per il quale bisognava trovare un nuovo dedicatario.

Fu trovato in Malatesta, il primo dei figli di Giampaolo, condottiero famoso e generale dell'esercito della Repubblica Veneta, titolo col quale egli compare nella lettera di dedica a lui indirizzata da Cartolari: «MALATESTAE BALIONO VENETAE MILITIAE DVCI».

Non era tuttavia il ruolo del condottiero che si voleva sottolineare, nel Malatesta che accoglie dalle mani dell'editore il libro a lui dedicato; piuttosto quello che rivestiva (o si auspicava rivestisse) nell'agognato tempo della pace. Infatti, pure armato e sempre pronto - in piedi e circondato dalla piccola corte dei fedeli - Malatesta è però raffigurato negli interni dell'elegante residenza signorile, in una sala che il dettaglio delle colonne e del balcone aperto sulla campagna circostante, fa pensare ritratta dal vero. Egli vi appare, in breve, nelle vesti del signore e come tale è indicato appena sotto. Nella prima riga della *inscriptio*, infatti, prima ancora che generale egli è indicato come il principe.

L'immagine, nel suo insieme, ha una forza indiscussa: essa ha quella capacità rappresentativa di un momento importante della produzione del libro di cui abbiamo già detto in apertura; qui vi s'aggiunge la forza del ritratto, la fotografia di un ambiente, la corte. Essa è il frutto della volontà di fissare un momento, che forse si sapeva essere breve; dare stabilità ad una posizione di supremazia che la storia ci insegna essere stata una conquista recente e di breve durata.

La ruota della fortuna girò in fretta anche per Malatesta. Richiamato a Perugia dalla necessità di contenere il conflitto tra Orazio, suo fratello, e Gentile; conquistata, con la scomparsa di quest'ultimo, una posizione di primazia, Malatesta ricevette dai Fiorentini l'offerta di guidare l'esercito della Repubblica, e difenderla dagli assalti delle truppe imperiali, ora nuovamente alleate del papa proprio in funzione della riconquista di Firenze. L'impresa si rivelò ben presto disperata; o così la vide Malatesta che, dopo una prima resistenza, patteggiò con gli imperiali la resa della città che, com'è noto, nel 1530 fu riconquistata ai Medici. Quella vicenda guadagnò al Baglioni il rafforzamento delle ricchezze personali, di feudi ed entrate; però anche un discreto disprezzo da parte dei repubblicani fiorentini e la necessità di giustificare pubblicamente la sua condotta e difendere l'onore.

Dato significativo, accanto alle lettere e ai memoriali, Malatesta Baglioni promosse la pubblicazione di un libro, destinato a diffondere verso un pubblico più ampio una versione favorevole al condottiero perugino: *Lo assedio et impresa de Firenze con tutte le cose successe, incominciando dal laudabile accordo, pel Summo Pontifice & la Cesarea Maestà, et tutti li ordini, & battaglie sequite*, poemetto in ottava rima su cui impegnò la penna Mambrin Roseo da Fabriano, autore ancora sconosciuto ma che avrebbe in poco tempo raggiunto una certa fama. L'opera uscì dai torchi di Girolamo Cartolari – ancora lui – il 3 dicembre 1530.

Un anno e qualche giorno più tardi Malatesta moriva. Non sappiamo se la difesa letteraria per lui imbastita dal poeta marchigiano raggiunse lo scopo. Senz'altro più efficace fu l'espedito elaborato per l'ultimo dei libri statuari, che trasformava il condottiero in principe e lo immortalava come signore di Perugia, unico destinatario dei libri rinnovati delle sue antiche leggi, laddove egli aveva solo costituito una delle voci di un coro nutrito e in costante ricomposizione.

Spinto dalla necessità, Girolamo Cartolari aveva creato un espedito retorico di grande efficacia, che coniugava sapientemente testo ed immagine, e che riusciva nel centrare l'obiettivo, sempre perseguito ma assai raramente raggiunto, di assicurare ad un nuovo libro una esistenza potenzialmente senza fine.

Indice

RELAZIONE – INTRODUZIONE.	5
L'inaffidabile associazione tra diversi, Piccola favola per la Società Bibliografica Toscana e la sua gatta <i>Marianna Fatti</i>	11
Una famiglia di banchieri senesi nel Quattrocento <i>Doriano Mazzini</i>	17
Pio II tra i padri dell'Europa. Epistola a Maometto: una lettera al nemico turco, che parla di unità all'Europa <i>Raffaella Micheli</i>	27
Le due "editio princeps" dell' <i>Opus Pandectarum Medicinæ</i> di Matteo Silvatico e la duplice edizione del 6 aprile 1541 <i>Enzo Mecacci</i>	33
L' <i>Antifonarium proprium</i> della Biblioteca dell'Accademia Musicale Chigiana di Siena <i>Sara Tuzzami</i>	49
L' <i>editio princeps</i> degli Statuti di Perugia (1523-28) tra committenza pubblica, iniziativa privata e mecenatismo <i>Maria Alessandra Panzanelli Fratoni</i>	59
Il Petrarca postillato. Aldine III 115 della Biblioteca Apostolica Vaticana <i>Carlo Pulsoni</i>	77
Il miracolo della sacra immagine della Vergine di Lucca <i>Fabrizio Govi</i>	85
Appunti per una lettura della ristampa anastatica di <i>In difesa e lode del popone</i> di Lionardo Giachini <i>Edoardo Barbieri</i>	89
Questione di stile. Cambi di prospettiva nell'edizione della <i>Vita del beato Giovanni Colombini</i> di Feo Belcari <i>Mario De Gregorio</i>	97
Frate Ludovico da Città di Castello e la prima guida tascabile di Assisi <i>Sergio Fatti</i>	125

Su una pergamena seicentesca del Diplomatico Tiezzi Maestri <i>Sonia Merli</i>	149
Aspetti religiosi in due libri del secolo XVIII <i>Pietro Crini</i>	163
L'erudito perugino Giacinto Vincioli, la sua biblioteca, e un catalogo da lui scritto "di libri rari, scelti et utili nell'arti, e scienze": spunti per una ricerca <i>Fiammetta Sabba</i>	171
Il cardinale Ignazio Boncompagni Ludovisi come dedicatario <i>Daniel Benvenuti</i>	185
Un ritrovato giornale mazziniano: "Il Pellegrino" <i>Andrea Del Cornò</i>	189
Con gli occhi asciutti e l'anima amara. <i>Il suicida</i> di Adriano Cecioni: un capolavoro del realismo italiano <i>Furio Durando</i>	207
Esposizione di Parigi del 1878 illustrata: Sezione Italiana – Esposizione dei Libri, Legature e Materiali dello Stabilimento dell'Editore Edoardo Sonzogno di Milano <i>Michela Metri</i>	213
Esplorando la bibliografia alla riscoperta di un'arte dimenticata <i>Ettore Pellegrini</i>	219
Gli strumenti del bibliotecario: note circa un taccuino manoscritto di Bonaventura Tecchi al Gabinetto Vieusseux di Firenze <i>Chiara De Vecchis</i>	243
Il Santo e la Fortezza. Evoluzione e stadi amorosi nella mistica di Etty Hillesum e Kagawa Toyohiko <i>Jacopo Tiezzi Maestri</i>	255
<i>Marco e il gatto mammona</i> . Un racconto inedito del giovane Zolla <i>Grazia Marchianò</i>	269
Utopia di Maalula <i>Oliviero Diliberto</i>	283
<i>Dante ti amo</i> , ovvero la storia di una passione fra un collezionista e <i>La Divina commedia</i> <i>Alessandra Basso</i>	289

Società Bibliografica Toscana
Associazione Culturale Villa Classica

“Il Moreni. Bibliografia e cataloghi
di fondi librari antichi pubblici e privati”

1. Mario De Gregorio, *Luigi De Angelis (1758-1832): con una lettera di Vincenzo Monti e la ristampa anastatica del Discorso storico su l'Università di Siena*, Torrita di Siena, Associazione culturale Villa Classica, 2008
2. *Quaranta cinquecentine romane dalla collezione Tiezzi Mazzoni della Stella Maestri*, catalogo della mostra (Pienza - Fabbriceria della Cattedrale, 11-26 settembre 2010), a cura di Mario De Gregorio, Torrita di Siena, Associazione culturale Villa Classica, 2010
3. *San Costanzo vescovo e martire*, a cura di Biancamaria Brumana, Giustino Farnedi, Sergio Fatti, Corrado Fratini, Maria Luisa Martella, Maurizio Matteini Chiari, Franco Mezzanotte, Manlio Sodi, Domenico Zafarana, Sinalunga, Tipografia Rossi, 2012.
4. *De reditu. Il ritorno. Libri e manoscritti fra Quattro e Cinquecento a Pienza*, a cura di Mario De Gregorio, Enzo Mecacci, Sinalunga, Società Bibliografica Toscana [Tipografia Rossi], 2012.
5. *La biblioteca della parrocchia dei SS. Costanzo e Martino di Torrita di Siena*, a cura di Lucia Della Giovampaola, Sinalunga, Società Bibliografica Toscana [Tipografia Rossi], 2012.
6. *Libri di Terra Santa. Un viaggio tra i libri antichi della Biblioteca Generale della Custodia di Terra Santa a Gerusalemme*, a cura di Alessandro Tedesco, Pienza, Società Bibliografica Toscana in collaborazione con ATS pro Terra Sancta [Sinalunga : Tipografia Rossi], 2013.

“Ecclesia Sanctorum”

1. *La leggenda di Santa Mustiola*, [a cura di Mario De Gregorio e Paolo Tiezzi Maestri], Sinalunga, Tipografia Rossi, 2011 (esaurito)
2. *Il Beato Bartolomeo da Montepulciano*, [a cura di don Azelio Mariani], Sinalunga, Tipografia Rossi, 2011
3. *Vita di santa Paola matrona romana*, Pienza, Società Bibliografica Toscana [Sinalunga, Tipografia Rossi], 2012.

Cataloghi di mostre

1. *La passione d'aver libri: una collezione privata in Valdichiana*, [dalla] raccolta di Paolo Tiezzi Mazzoni della Stella Maestri, catalogo delle mostre (“La tipografia toscana nel Cinquecento”: Firenze - Palazzo Panciatichi, 29 giugno-20 luglio 2002; “Editori per il territorio di Siena”: Chianciano Terme - Museo della Collegiata, 22 giugno-20 luglio 2002) a cura di Maria Cecilia Calabri, Sara Centi, Katia Cestelli, Mario De Gregorio, [Pistoia], Gli Ori, 2002 (esaurito)
2. *Scritti sull'acqua. Libri, terme e acque minerali del territorio senese tra XVI e XIX secolo*, dalle collezioni della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, di Marco Comporti e di Paolo Tiezzi Maestri, catalogo della mostra (Chianciano Terme - Museo della Collegiata, 11 settembre-2 ottobre 2004) a cura di Katia Cestelli, Mario De Gregorio, Prato, Gli Ori, 2004 (esaurito)
3. *De situ clanarum: La Valdichiana in collezione. Le carte della bonifica: libri, bandi, incisioni*, dalle collezioni di Franco Boschi, Marco Comporti, Stefano Del Corto, Giorgio Gengaroli, Mario Morganti, Giorgio Parbuono, Paolo Tiezzi Mazzoni della Stella Maestri, catalogo della mostra (Montepulciano - Logge della Mercanzia in Piazza Grande, 26 maggio-30 giugno 2007) a cura di Katia Cestelli e Mario De Gregorio, con la collaborazione di Alessandra Basso e Ettore Pellegrini, Montepulciano, editrice Le Balze, maggio 2007
4. *I caratteri di Caterina. Libri e incisioni (secoli XV-XVIII)*, catalogo della mostra (Montepulciano - Sala San Roberto Bellarmino, 21 maggio-12 giugno 2011; Pienza - Fabbriceria della Cattedrale-Museo Diocesano, 25 giugno-4 settembre 2011) a cura di Mario De Gregorio, Ettore Pellegrini, Sinalunga, Tipografia Rossi, 2011

5. *Caterina: libri, immagini, reliquie*, catalogo della mostra (Rapolano Terme - Oratorio della Misericordia, 8 dicembre 2011-7 gennaio 2012), a cura di Mario De Gregorio e Doriano Mazzini, Sinalunga, Tipografia Rossi, 2011
6. *Di Valdichiana e oltre. Francesco Dini poligrafo di Lucignano*, catalogo della mostra (Lucignano, 5-27 maggio 2012) a cura di Mario De Gregorio e Doriano Mazzini; *Antiquitatum Etruriae seu de situ Clanarum fragmenta historica*, traduzione italiana a cura di don Remigio Presenti, Sinalunga, Tipografia Rossi, 2012.
7. *Libri rari e curiosi. Scavi nel patrimonio librario della Biblioteca dell'Accademia dei Fisiocritici* (Siena, 15-31 ottobre 2012), suppl. al n. 4 (2012) del "Journal of the Siena Academy of Sciences" nuova serie de "Gli Atti dell'Accademia delle Scienze di Siena detta de' Fisiocritici", Accademia dei Fisiocritici-Società Bibliografica Toscana
8. *Tramandare la santità. Reliquie e vite di santi*, a cura di Doriano Mazzini e Mario De Gregorio (Rapolano Terme, 8 dicembre 2012-7 gennaio 2013), Sinalunga, Tipografia Rossi, 2012,

“Minima libraria”

1. Paolo Tiezzi Mazzoni della Stella Maestri, *Il catalogo: Sogno raccontato agli amici bibliofili, bibliografi, bibliomani*, [con una prefazione di Oliviero Diliberto], Sinalunga, Tipografia Rossi, 2011
2. Paolo Tiezzi Mazzoni della Stella Maestri, *La combinazione del sant'Antonino*, [con una prefazione di Oliviero Diliberto], Sinalunga, Tipografia Rossi, 2012
3. Paolo Tiezzi Mazzoni della Stella Maestri, *Delle imprese. Dialogo nel qual si ragiona di molte Imprese di diversi eccellenti Autori, & di alcune regole, e auuertimenti intorno questa materia*, [con una prefazione di Edoardo Barbieri], Torrita di Siena, Associazione culturale Villa Classica [Sinalunga, Tipografia Rossi], 2012.

“Le fusa del gatto. Libri, librai e molto altro”

1. 2012. Sinalunga, Tipografia Rossi, 2012.

fuori collana

1. *Francesco Tiezzi architetto*, [di] Lisa Ariani, Corrado Marcetti, Daniela Poli, Torrita di Siena, Associazione culturale Villa Classica, 2009
2. *Amor librorum et amicorum. Bibliofili per Paolo Tiezzi*, a cura di Enzo Mecacci, Ettore Pellegrini, Torrita di Siena, Associazione culturale Villa Classica, settembre 2010
3. *Paganico. Porta Senese, la torre, il cassero*, [di] Patrizia Angelucci, Mario De Gregorio, Federica Falchi, Ettore Pellegrini, edizione offerta a Francesco Tiezzi: con la trascrizione delle relazioni su Paganico di Bartolomeo Gherardini e Giovanni Antonio Pecci, indici a cura di Mario De Gregorio, Torrita di Siena, Associazione culturale Villa Classica, 2010
4. Niccolò Malacarne, *La Chiesa delle Ss. Flora e Lucilla tra storia ed arte*, Torrita di Siena, Associazione culturale Villa Classica, 2010
5. Giuliana Lucani, *Ippolito Ghezzi e l'oratorio L'Abelle*, Sinalunga, Tipografia Rossi, 2012
6. *La chiesa della compagnia di S. Caterina d'Alessandria a Montefollonico. Storia e restauri*, a cura di Laura Martini, Sinalunga, Società Bibliografica Toscana [Tipografia Rossi], 2012.
7. *Normativa stefaniana nell'editoria del Cinquecento*, a cura di Mario De Gregorio. Schede bibliografiche a cura di Alessandra Basso e Lucia Della Giovampaola. Società Bibliografica Toscana [Tipografia Rossi], 2012.
8. M. Paoli - M. De Gregorio - E. Mecacci, *In difesa del popone. Letteratura e cucina in Toscana. Con la riproduzione anastatica della Lettera apologetica di Lionardo Giachini in difesa, et lode del popone*, Sinalunga, Società Bibliografica Toscana [Tipografia Rossi], 2012.
9. *Labirinti della mente. Visioni del mondo. Il lascito intellettuale di Elemire Zolla nel XXI secolo*, a cura di Grazia Marchianò, Pienza, Società Bibliografica Toscana [Sinalunga, Tipografia Rossi], 2012.